Il controllo politico e l'autonomia dei tecnici

Crisi di quadri dirigenziali nelle aziende pubbliche

I QUADRI tecnici e dirigenti delle aziende a partecipazione statale entrano sempre più spesso nella cronaca politica. Si tratti delle speculazioni sugli «incidenti» negli uffici dell'Alfa Romeo o del rapporto del ministro Piccoli di due settimane fa nella sede dell'IRI. Vi è una crisi manageriale e alcuni degli uomini migliori avvertono che il problema della collocazione delle partecipazioni statali rispetto al potere politico è diventato un nodo da sciogliere per uscire dai problemi di direzione dell'impresa pubblica. Sciogliere questo nodo è tanto più necessario e urgente per il contesto internazionale mutato ed in un Paese in cui la classe operaia, le popolazioni del sud, i contadini, gli strati intermedi produttivi pongono con nuova forza, maturità e unità il problema di nuovi indirizzi di politica economica di riforma economico sociali.

Ma nell'ambito della dirigenza dell'impresa pubblica si manifestano tendenze ad uscire dall'attuale situazione realizzando una stretta autoritaria sul l'intero sistema delle partecipazioni statali e soprattutto nelle fabbriche tendendo più netta la separazione dell'impresa pubblica dal potere politico. E questa è sostanzialmente la linea politica che esprime anche l'attuale ministro delle partecipazioni statali e il suo gruppo politico.

QUESTE tendenze vanno risolutamente combattute dal movimento operaio dai sindacati e da tutte le forze democratiche dalle assemblee locali dalle Regioni. Bisogna capovolgerle nel senso di imporre ogni misura necessaria per dar luogo ad una direzione pubblica e democratica sull'impero delle partecipazioni statali del l'intervento pubblico complessivo. Dando maggiori e più incisivi poteri al Parlamento alle Regioni ed ai sindacati. E ciò non vuol dire che si mira a ridurre l'autonomia operativa della singola azienda così come si paventa da più parti. Bisogna render si conto che attuare un sistema di controllo pubblico e democratico sulla impresa pubblica significa affrontare uno dei maggiori problemi della trasformazione e del rinvigorimento dello Stato che non può realizzarsi senza riformare l'apparato della pubblica amministrazione dando alle Regioni tutti i poteri che gli spettano e sviluppando forme nuove di democrazia per far crescere il grado di partecipazione delle masse nei luoghi di produzione e nella società alla direzione del Paese.

A proposito dell'autonomia aziendale è necessario stabilire il nesso di un'azienda la partecipazione statale o anche privata che ha raggiunto l'efficienza mentre l'inefficienza regnerebbe al di fuori dell'azienda nella società, dove agisce il potere politico. Abbiamo ben presenti tante situazioni aziendali in cui mancato sviluppo arretratezza tecnologica disorganizzazione e spreco incertezze di certe produttive o scelte sbagliate sono conseguenza di orientamenti e decisioni dovuta ai massimi manager delle partecipazioni statali condizionati dalla DC e spesso subite dal lo stesso Partito socialista. Queste responsabilità non si possono genericamente scaricare nè sulle dirigenze aziendali nè sul Parlamento privo di effettivo potere di controllo e di determinazione della politica delle partecipazioni statali. Non si può certo attribuire ai tecnici aziendali alcuna responsabilità dato che essi per la maggior parte possono fare ben poco per lo sviluppo aziendale.

PER NUMEROSI dirigenti dell'impresa pubblica autonomia dell'azienda significa che questa — cioè dirigenti tecnici operai — non abbia nessuna voce nel determinare decisioni di ordine più generale che coinvolgono il destino dell'azienda stessa. Chi umilia i valori, la volontà, la capacità creativa e imprenditiva dei dirigenti e dei tecnici di fabbrica? Lon Piccoli e il presidente dell'IRI se la prendono con gli operai. Ma chi ha ridotto la funzione del tecnico, del dirigente aziendale ad una funzione repressiva in un clima di autoritarismo nel quadro di strutture gerarchiche e autoritarie volte ad imporre una organizzazione del lavoro non più sopportabile e rifiutata dall'intera classe operaia? Chi ha teso a fare dei dirigenti e dei tecnici una componente del ceto dominante e non già una insostituibile funzione nel processo produttivo in cui l'autorità si conquista con il livello professionale e con le capacità personali? Il tecnico che subisce una dequalificazione alla pari dell'operaio è chiamato dallo stesso sviluppo tecnologico ad una più stretta collaborazione con i lavoratori. Ma nella fabbrica si tenta di contrapporlo ad essi.

Due problemi si pongono ai tecnici da un lato partecipare alla lotta per il superamento dell'autoritarismo e delle strutture gerarchiche aziendali concorrendo a dar vita ad una diversa organizzazione del lavoro dall'altro appoggiare ogni iniziativa per ridurre lo strapotere dei grandi manager e della alta burocrazia delle P.S. per poter acquisire nella fabbrica effettive responsabilità di direzione e concorrere a determinare le decisioni di ordine più generale riguardanti la politica dell'impresa pubblica. Essi potranno esprimere e trovare così nuovi incentivi ad accrescere il loro grado di aggiornamento professionale acquistando nuova dignità ponendosi al servizio della società sottraendosi ad una funzione diversa che è propria di quei ristretti gruppi che mirano a perpetuare nella fabbrica e ad estendere alla società un regime autoritario. Essi debbono perciò guardare favorevolmente allo sviluppo di un movimento di conferenze di produzione nelle fabbriche a partecipazione statale conferenze che debbono collegarsi ad iniziative degli enti locali e delle assemblee regionali. Le conferenze regionali sulla politica delle P.S. debbono trarre alimento in larga misura dalle conferenze di fabbrica dai contributi dei dirigenti dei tecnici e degli operai e potranno rappresentare un momento importante della elaborazione dei programmi di sviluppo economico regionale.

In questo senso non solo resta ben valida la funzione dei tecnici e dei dirigenti nella fabbrica ma ne risulta esaltata. Non certo nel senso voluto dal Lon Piccoli che tecnici e dirigenti in numerosi di scorsi tende ad aizzare contro i lavoratori con lo intento palese di mantenerli incatenati ad un sistema di potere antiquato e antidemocratico.

Giuseppe D'Alema

Il governo si era già impegnato a varare la legge nel marzo scorso

Ospedali: la crisi resa più grave dalla mancata riforma sanitaria

Assurdo tentativo dell'associazione degli enti ospedalieri di rigettare sui lavoratori la responsabilità
I sindacati Cgil, Cisl, Uil denunciano il ricatto della FIARO e proclamano uno sciopero per il contratto

Gli ospedali italiani stanno per ripiombare nel caos. Alcune amministrazioni ospedaliere affermano di non essere addirittura più in grado di pagare i fornitori per la garza per il vitto dei ricoverati. Sono casi drammatici che tuttavia riguardano una piccola parte di ospedali ma la federazione delle amministrazioni ospedaliere (FIARO) tendendo a generalizzare ha dichiarato che la gravità della situazione finanziaria «non consente di assicurare la corresponsione degli stipendi di dicembre al personale medico e non medico». Il debito delle mutue verso gli ospedali è di oltre 700 miliardi.

La decisione più grave presa dalla FIARO è stata quella di sospendere le trattative in corso per il rinnovo del contratto di lavoro che riguarda circa 200 mila dipendenti non medici (infermieri portantini tecnici amministrativi) contratto scaduto da un anno. I sindacati ospedalieri della CGIL CISL UIL hanno replicato affermando che questa decisione costituisce un ricatto con cui si tenta di rigettare sui lavoratori le conseguenze di responsabilità che riguardano in primo luogo il governo e le mutue. Ed hanno proclamato uno sciopero nazionale per il 7 dicembre.

A loro volta i medici ospedalieri — aiuti ed assistenti dell'ANAAO — hanno indetto uno sciopero nazionale per i giorni 9 10 e 11 dicembre in difesa del posto di lavoro di oltre 15 mila medici ospedalieri interni o incaricati minacciati dall'attuazione di concorsi che il ministro della Sanità vuole svolgere in base a criteri vecchi e dominati dalle baronie accademiche.

Amministrazioni ospedaliere sindacati dei lavoratori ospedalieri associazione dei medici ospedalieri sono concordi nell'indicare nell'inadempienza del governo (che doveva presentare la riforma sanitaria entro il 15 marzo scorso) la causa principale della crisi. Tuttavia la FIARO pone l'accento su un solo aspetto del problema — quello finanziario — e nega al personale non medico richieste contrattuali minime che gli stessi sindacati hanno deciso responsabilmente di ridurre proprio in considerazione della situazione difficile degli ospedali.

E questo della FIARO un atteggiamento inammissibile.

Le cause della crisi — come è stato più volte ricordato — sono strutturali.

La mancanza della prevenzione di massa di strumenti sanitari di base con funzione di filtro la tendenza del medico generico a scaricare sull'ospedale anche i casi non difficili l'assenza di ospedali per lungodegenti sono tutte situazioni che contribuiscono alla dilatazione irragionevole dei ricoveri che dalla parte le stesse carenze ospedaliere tendono più lunghi e costosi di quanto sarebbe necessario.

Ma gli stessi ospedali concorrono per loro difetti strutturali alla crisi di fronte al l'aumento dei costi gli ospedali si rifanno subito aumentando la retta. Mentre cioè la riforma presuppone che tutte le strutture sanitarie siano coordinate e finalizzate agli interessi della società gli ospedali continuano ad agire come «enti autonomi» incontrollati. Il loro passaggio sotto i poteri delle Regioni nel quadro di altre misure riformatrici è urgente se si vuole spezzare la spirale del caos nell'assistenza sanitaria.

I portuali genovesi per l'Unità

I portuali di Genova che sono venuti domenica a gridare il loro no al fascismo per le strade di Roma, hanno voluto rubare un'ora alla gigantesca manifestazione per venire a farci visita e consegnare all'Unità una targa e una medaglia d'oro in segno di riconoscimento per il contributo dato dal nostro giornale alle loro lotte e, in particolare, per il sostegno dato dall'Unità alla loro battaglia contro la cosiddetta «libera scelta» che il vede gloriosi protagonisti per 123 durissimi giorni dell'ormai lontano 1955. La delegazione — venuta in redazione a nome di 2000 lavoratori della compagnia portuale, ramo industriale — è stata calorosamente accolta dai compagni e salutata anche a nome della direzione dal nostro capo redattore Massimo Ghiara. Nella foto un momento dell'incontro nella nostra redazione di Roma

Assemblea a Roma delle municipalizzate

Nere prospettive per il traffico nelle città

Le aziende municipali di trasporto hanno tenuto ieri a Roma in sordina la loro assemblea nazionale che precede l'assemblea di tutte le municipalizzate che si tiene oggi in Campidoglio. Strette tra le proteste dei cittadini (i quali sono invitati ad usare mezzi pubblici lenti rari ed affollati) e un deficit che è superiore alle stesse entrate i dirigenti della Federazione delle municipalizzate dichiarano di voler condurre «un'azione sempre più premente» in campo politico». Ma il presidente del Consiglio on. Emilio Colombo che pure non ha voluto perdere nemmeno la recente adunata dell'Assolombarda al Teatro Lirico da quattro mesi rifiuta persino di ricevere nel suo studio i dirigenti delle municipalizzate. Li ha rinviati al ministro dei trasporti che per parte sua già si trova di fronte al solido muro delle forze che si oppongono persino all'ammodernamento della rete ferroviaria.

Ora i dirigenti delle municipalizzate si rivolgono alle Regioni e già si felicitano di avere già trovato migliore accoglienza almeno sul piano dei propositi. Ma si stanno accorgendo che le Regioni pur allargando le sedi politiche per scontrarsi e gli strumenti d'azione — sono destinate a scontrarsi con lo stesso muro di resistenze politiche contro cui si è infranto finora ogni tentativo di porre fine al caos del traffico.

IL PIANO — Poche cifre forniscono l'idea del conflitto politico dell'enormità delle divergenze. Nel primo piano quinquennale 1965 1970 sono stati chiesti per il trasporto nelle aree urbane 600 miliardi di lire ne sono stati previsti 250 spesi effettivamente 78. Nello stesso tempo per le autostrade sono stati spesi quasi 1 500 miliardi di lire. Per il Piano 1971 1975 vengono chiesti 1 000 miliardi di lire benchè si dice ne occorrerebbero almeno 1 100 per i trasporti nelle aree metropolitane. Il ministro del Bilancio (che pure è socialista) ha invece scritto nelle previsioni 286 miliardi accanto ai 4 050 miliardi di lire riservati alle autostrade. «Bisogna cessare almeno temporaneamente di costruire autostrade» afferma il Presidente delle municipalizzate in realtà basterebbe trasferire una metà dei finanziamenti dalle autostrade alle Ferrovie e ai trasporti urbani. Questo è nell'interesse dei viaggiatori e la richiesta (almeno a parole) delle giunte comunali ha rivendicazione per la quale scioperano i ferrovieri. Perchè dunque non si forma ancora uno schieramento politico abbastanza forte da battere il fronte del trasporto privato forzato capeggiato dalla FIAT e dalle banche che fanno profitti con l'investimento nelle autostrade? E quali è il contributo dei Comuni a questo proposito?

IL FORZI — Lo schieramento politico per la scelta funzionale pubblica nei trasporti non si forma anche per la divisione delle forze in campo. È sperabile che le Regioni ponendo tutti attorno ad un tavolo sotto la propria direzione compiano un primo coordinamento. Ma vi è anche un modo sbagliato da parte delle aziende pubbliche di affrontare il rapporto con i dipendenti — organici retribuzioni — che tende a ridurre tutto ad uno scontro fra interessi corporativi e aziendali anziché puntare sul ruolo politico e sociale delle aziende. La Federazione delle municipalizzate ad esempio dice di aver compiuto un indagine sulle retribuzioni dei dipendenti ma di volerla tenere riservata. Forse perchè deve ammettere che anche lì vi è qualche decina di funzionari di un milione e più al mese? Ci sono dei miti come quello del «privilegio» dei lavoratori del settore municipalizzato da sfatare in nome di una visione più politica dei problemi.

Il numero di servizi urbani municipalizzati facenti capo alla Federazione sono 79. Di essi di città di medie dimensioni sono sprovvisti di un tale servizio pubblico. [illegible] iniziativa privata [illegible] capitale [illegible] Occorre dunque coinvolgere [illegible] che alle esigenze dei comuni esclusi per dare battaglia di posizioni più forti facendo [illegible] sulla municipalizzazione di un ampio arco di forze popolari.

Con un provvedimento del pretore di Genova

Incriminato il prof. Sirtori: usava bambini come cavie

Il noto chimico e il suo aiutante accusati di esperimentare nuovi farmaci su tre piccoli pazienti

Bologna

Cariche della polizia contro gli studenti

BOLOGNA 30

Violentissime cariche dei «baschi neri» davanti allo istituto tecnico commerciale Marconi di via Matteotti presso la stazione centrale contro studenti che erano in attesa della conclusione del consiglio dei professori. Due giovani sono stati ricoverati all'ospedale S. Orsola per le ferite causate dai moschetti usati dai carabinieri come clave. Altri quattro sono stati travolti nelle camionette ancora percossi e condotti al comando della legione. I sei studenti sono stati infine dichiarati in arresto. Il nuovo grave episodio è avvenuto poco dopo le 17. Diverse decine di studenti erano seduti sui gradini dell'istituto mentre all'interno i professori esaminavano proposte di atti punitivi nei confronti di alunni in prima fila nella lotta impetuosa sulla eliminazione dei doppi turni. Ad un certo punto i «baschi neri» hanno cominciato a premere sui ragazzi poi un graduato ha urlato «*Hanno lanciato un sasso*» e di colpo i carabinieri dalla parte della Chiesa del Sacro Cuore e poliziotti da quella del cavalcavia preceduti da un fitto lancio di candelotti lacrimogeni si sono lanciati all'attacco. Giovani e passanti sono stati inseguiti e bastonati duramente fin nei negozi e addirittura su un autobus. Due studenti sono letteralmente crollati sotto i colpi. Li hanno raccolti gli infermieri della Croce Verde che li hanno trasportati in autoambulanza all'ospedale S. Orsola dove i medici li hanno ricoverati. Essi sono Patrizio Neri 20 anni Sandro Piromallo 19 anni. Il Neri è stato aggredito mentre scese dall'autobus stava dirigendosi a vicino negozio del padre. Cittadini che protestavano per la bestialità della violenza si sono visti puntare contro le canne dei fucili. Questi ed altri elementi sono stati riferiti alla prefettura da una delegazione congiunta dei commissioni scuole delle Federazioni del PCI e del PSI le quali hanno espresso una ulteriore protesta per l'aggravarsi della situazione a causa della repressione nelle scuole.

GENOVA 30

Il professor Carlo Sirtori uno dei più noti docenti di medicina, presidente della Fondazione Carlo Erba di Milano e direttore sanitario dell'ospedale «Gaslini» di Genova è stato incriminato in questi giorni dal pretore Adriano Sansa. Si tratta del lo stesso giovane magistrato che per primo in Italia partì all'attacco delle acque inquinate e redasse l'ordinanza subito annullata d'autorità dalla Procura della Repubblica con la quale si proibivano i bagni nel mare di Genova. In quel caso intervenne proprio il prof. Sirtori che da noi interpellato dichiarò che il mare di Genova può presentando zone di inquinamento non costituiva un pericolo per la pubblica salute. Il pretore Sansa ha incriminato lo scienziato ed il suo aiutante professor Silvio Scagabichi per «tentativo di lesioni personali» e «abuso di mezzi di correzione». In danno di tre bambini ricoverati al «Gaslini» di Genova per un attacco di epatite virale.

L'accusa del pretore prende le mosse da una relazione presentata dallo stesso professor Sirtori alla Fondazione Carlo Erba e pubblicata l'estate scorsa.

Il pretore Sansa a questo punto disponeva un'indagine con la quale gli inquirenti identificavano i tre piccoli pazienti Marco Lanzi di 9 anni figlio di un tappezziere di Chiavari che intenderebbe costituirsi parte civile contro i sanitari le sorelline Maria e Grazia Nisi la prima di cinque e la seconda di tre anni figlie di un operaio.

In cosa consisteva la terapia o l'esperimento praticato dal professor Sirtori? Per via orale faceva somministrare i piccoli pazienti delle medicine del tipo di quelle usate dal prof. Barnard per sconfiurare processi di rigetto durante i trapianti del cuore.

Lo scopo di Sirtori — stando alla sintesi della nota relazione medica — era di «addormentare» i globuli bianchi, impedire lo sviluppo degli anticorpi ed ottenere il più diffuso sviluppo del virus.

L'accusa mossa allo studioso è dovuta trasferimento dei bambini figli di pirati ed artigiani tenuti l'oscuro di quanto accadeva in ospedale [illegible] da studiare.

Si sviluppa la protesta studentesca

Scioperi e manifestazioni studentesche [illegible] Milano [illegible] Cattolica [illegible] Torino [illegible] Bologna [illegible] Catania [illegible] Cattolica [illegible] Milano una condizione nuova non quella della rassegnazione dell'attesa di interventi paternalistici e clientelari ma quella della lotta dell'unità della crescita del movimento femminile democratico.

Lettere all'Unità

Limitazioni e coercizioni ai danni del cinema d'alternativa

Cara Unità

troppo spesso si contonde la battaglia per l'abolizione della censura (che oramai viene accettata anche dai benpensanti) con la battaglia per l'abolizione del nulla osta di circolazione dei film. In definitiva è la concessione di questo nulla osta che in pratica impedisce la libera circolazione e diffusione di un cinema di idee fuori dai controllo ammaestramento del mercato.

Assieme agli amici di Italia Polonia vedevamo organizzare anche a Roma una «personale» di Andrzej Wajda in una sala aperta al pubblico ma gli ostacoli burocratici e la non prevista possibilità per questi film importati tramite organismi culturali di ottenere il nulla osta alla circolazione ci hanno fatto ripiegare su di una piccola sala privata per una proiezione solo ad invitati. (Come forse il lettore non sa i cinema d'essai da noi non godono di particolari agevolazioni e possono programmare al pubblico pagante solo i film con il nulla osta di circolazione in pratica i film regolarmente importati nel circuito di noleggio).

C'è da chiedersi se rimanendo così le cose tutto il nostro lavoro a favore di un cinema di alternativa e l'impegno di organizzatori culturali ecc riuscirà ad incidere concretamente sulle strutture tradizionali e asfittiche del nostro cinema.

Ritengo che un'ampia discussione su questo argomento dovrebbe uscire dalle sedi specializzate e imporsi sulle colonne del giornale con il contributo di tutti gli interessati e soprattutto del pubblico che forse ignora queste limitazioni e coercizioni che servono in definitiva soltanto a proteggere l'attuale sistema di (non libero) esercizio.

EDOARDO BRUNO

Con la chiusura a sinistra non si rafforza la democrazia

Cara Unità

giovedì 18 c.m. a Tribuna politica abbiamo ascoltato quella specie di dibattito sul la democrazia al quale hanno partecipato l'on. Martino e l'on. Di Benedetto. Questi ultimo a un certo punto ha parlato in un modo tale da far pensare che la democrazia fosse un suo patrimonio personale.

E qui casca l'asino. Come vi possono essere libertà democrazia e giustizia sociale per le masse lavoratrici quando la parola d'ordine dei socialdemocratici è «ferrea delimitazione della maggioranza chiusura totale con l'opposizione di sinistra»?

Spero che non si dimenti chi il senatore Di Benedetto che per sviluppare la democrazia e salvaguardare la pace e la giustizia occorrono l'apporto e il contributo delle masse popolari e principalmente del PCI che è il Partito che vuol le rappresenta

LUIGI SCIACCALUGA
(Genova)

Scienze politiche a Milano: una smentita che è una conferma

Illustre direttore

mi permetto di inviarle una breve replica ad un articolo apparso su «l'Unità» del 28 ottobre u.s. Per la stima che ho di Lei e per la serietà del giornale ch'ella dirige e di cui sono assiduo ed attento lettore mi dichiaro certo ch'ella vorrà pubblicarla integralmente data anche la sua sinteticità direi quasi telegrafica.

Contro le intenzioni di chi ne ha suggerito il contenuto l'articolo mette sorprendentemente in rilievo l'inconsistenza (già da me peraltro dimostrata in altra sede) dei seguenti argomenti

1) «Dal decreto presidenziale costitutivo della Facoltà di Scienze Politiche di Milano sono stati nominati due professori ordinari fra i tre designati dalla Facoltà di Giurisprudenza». Benissimo. Io accettai di essere terzo membro integrativo con entusiasmo proprio per salvaguardare la vera concreta autonomia della Facoltà di Scienze Politiche dalle pressioni e dai gruppi di interessi germoglianti altrove e su di essa in maniera non rispondente ai criteri di sana democrazia. Ciò non toccano che chi [illegible] A. GASPI Savona (che chiede la pubblicazione [illegible] di atti di sindaci [illegible] per usare l'aggettivo adoperato nei miei confronti da colui che ha suggerito l'articolo

2) «Io sarei stato l'arbitro delle sorti della Facoltà». Falso. Tutto ciò che è stato deciso è stato sempre deciso per votazione dei membri del Comitato tecnico della Facoltà e non certo da me con esclusione degli altri membri. Non solo ma si noti oltre a ciò che le decisioni più importanti sono state prese ad dirittura con voto unanime dei membri del Comitato stesso.

3) «Non c'era bisogno di diminuire la vacanza della cattedra di Dottrina dello Stato materia non necessaria che io volevo assegnare a persona a me gradita». Falso, ancora una volta. La Dottrina dello Stato è disciplina importantissima a tutti i livelli — oltre che assolutamente fondamentale in una Facoltà di Scienze Politiche — e sono disposto a dimostrarlo in ogni circostanza e con una messe innumerevole di argomenti scientifici. Essa trova del resto la sua corrispondenza nelle principali università straniere. La tesi sostenuta da chi ha suggerito l'articolo è dunque indice di un deplorevole sottosviluppo culturale «Persona gradita»? Sì. Ma per una ragione obiettiva e cioè per i suoi meriti scientifici.

4) «I professori Curato e De Maddalena hanno ottenuto il trasferimento da essi richiesto con sollecitudine». Il che darebbe adito a sospetto secondo colui che ha suggerito l'articolo. Egli crede infatti che io abbia (con non si sa quali mezzi) accelerato la pratica di trasferimento. Evidentemente costui non è a conoscenza della legge riguardante i trasferimenti e i termini e le scadenze da essa previsti.

Mi preme concludentemente ribadire illustre Direttore che l'inconsistenza degli argomenti sopra elencati non è da imputare all'articolista ma a chi gliel'ha suggeriti.

Con i più distinti saluti. La ringrazio vivamente della sua cortese ospitalità

LUIGI BAGOLINI
Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano

Il prof. Bagolini non smentisce nessuno dei fatti da noi denunciati e illustrati nell'articolo del 19 ottobre (il fatto che egli replica riguardava soltanto la sua mal destra autodifesa) chiunque abbia un minimo di esperienza della vita universitaria sa benissimo come simili fatti vadano letti e può anche vedere chiaramente come questo nuovo impacciato tentativo di difesa immaginosamente ma heretico dal tono moralistico e paternalistico) non dissipi anzi confermi la convinzione diffusa che il prof. Bagolini è stato lo strumento di una volontà che va ben al di là della sua persona e per la quale si voleva che la Facoltà di Scienze politiche o non nascesse o nascesse in un determinato modo. E purtroppo se ne vedono i risultati. Ora la Facoltà per così dire esiste, ma le condizioni in cui versa sono tali che più di morte che di vita si può parlare e a questo che dovevano portare i principi superiori del prof. Bagolini?

Del resto lo scatenamento della repressione a Milano in coincidenza con la ripresa dell'anno accademico da di per sè il quadro in cui inserire la brutta, molto brutta, storia della Facoltà di Scienze politiche.

GENNARO BARBARISI

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo

Amedeo CLAUT Genova, Luigi MARSILLI, Bottrighe (*che denuncia la insostenibile situazione di molti vecchi pensionati*) M.G. Napoli (*che propone un referendum per l'uscita dell'Italia dalla NATO*) Pietro FARIOLI Castellanza Raniero FOLCHINI Zelarino Gino ANSALONI Modena (*per la guerra si muore anche in tempo di pace vedi le recenti tragedie aeree*) Giulino BATTAGLIA Milano (*manifesta contro la legge dei combattenti statali e non statali*) Nadia TOSI Savignano sul Reno (*che scrive parole di una solidarietà con Angela Davis*), Ugo GIZZI Genova Giovanni VECCHIO Genova (*giustica anch'egli carente di «interesse politico» la cronaca de «l'Unità»*) Domenico GATTOLA Sessa Aurunca Amedeo LOCATELLI Canada Amedeo IACOMINO Resia Fiorentino FLAQUIN Aosta (*che manifesta le sue perplessità sull'annunciato viaggio di Nixon a Pechino e a Mosca*) Gaspare BONO, Dottigen Ezio VINCEZZETTO Milano Martino MARTINI Genova e Umberto PROIETTI Roma (*che esprimono alcuni giudizi critici sul problema del divorzio e del relativo referendum*), Battista GUADAGNI Castro (*un'altra ferma protesta contro gli aumenti delle pensioni in percentuale ai minimi non toccano che chi [illegible]*) A. GASPI Savona (*che chiede la pubblicazione [illegible] di atti di sindaci [illegible] per usare l'aggettivo adoperato nei miei confronti da colui che ha suggerito l'articolo*) Giacomino DARE Germania Lina ROMITI MORELLI Firenze, Angelo GABRIELLI Roma I. SANDRI Jungo Pietro CASADIO Parma

Ringraziamo il compagno Gaetano TIUZZI di Arco (Trento) che ci ha fatto pervenire L. 3 000 per l'invio di libri degli Editori Riuniti a Circolo FGCI «Cervi» di Posatora (Ancona) Circolo Operaio di S. Giuliano di Puglia Circolo FGCI di Secondigliano (Napoli) Circolo FGCI di Porto Ascoli Circolo FGCI di Conflenti Gruppo insegnanti di Castelnuovo Scrivia e Sezione ANPI di Montalino (Siena).

Ringraziamo la pensionata Maria BASINI di Milano che ha sottoscritto L. 1 000 per «l'Unità».

L'intervento della compagna Seroni al convegno di Avellino

POTENZIALE DI LOTTA FRA LE DONNE DEL SUD

Le masse femminili debbono diventare una componente del moto di riscatto del Mezzogiorno - Dare continuità al movimento

AVELLINO 30

La preparazione del Convegno femminile meridionale del PCI che si terrà il 4 e 5 dicembre a Napoli si è tenuta oggi ad Avellino. Hanno partecipato alla manifestazione del PCI una centinaia cui hanno partecipato un gran numero di attivisti del PCI operaie studentesse contadine insegnanti. La compagna Adriana Seroni concludendo la discussione ha affermato che proprio in questo momento in cui sta prendendo nuovo sviluppo nella sinistra meridionale un dibattito impegnato e unitario e più che mai necessario che tutta la sinistra affronti in termini nuovi il problema del suo rapporto con le grandi masse femminili meridionali. La realtà del Mezzogiorno di oggi presenta drammaticamente le masse femminili meridionali stanno pagando alla politica di governo sin qui seguita. Ma dice anche altro.

L'emigrazione ha divisi imposto alle donne l'assunzione di nuove responsabilità nella famiglia e anche questo le spinge ad esercitare un ruolo nuovo nella lotta sociale. La scolarizzazione crescente delle ragazze aumenta le loro richieste di lavoro qualificato crescono l'aspirazione a uno sviluppo civile che superi il pesante divario fra Nord e Sud. Di qui la grande carica di ribellione il potenziale di lotta e di partecipazione che è andato maturando fra le donne del Sud che può e deve diventare una grande e originale componente del moto generale per un nuovo sviluppo del Mezzogiorno per una svolta politica democratica. Di questa potenzialità tutta la sinistra deve prendere una consapevolezza nuova e deve tener conto dal fronde che è in atto un pesante tentativo delle forze dominanti di strumentalizzare queste cariche di protesta per indirizzarle a sbocchi profondamente antidemocratici un tentativo che deve essere isolato e battuto.

Ciò che è necessario ha detto la compagna Seroni è muovere contemporaneamente su diversi terreni. Estendere e sviluppare il movimento di lotta fra le donne del Mezzogiorno particolarmente sui grandi temi che sono al centro del loro interesse quello della casa e dello sviluppo dell'occupazione oggi sottoposta a nuovi pesanti colpi e quello di un assetto civile che consenta alle donne e alla infanzia meridionale di godere di nuovi livelli di assistenza di educazione di civiltà. Ambedue questi temi sono profondamente unificanti fra le donne della campagna e della città le occupate e le disoccupate le donne dei ceti popolari e le diplomate e laureate in cerca di occupazione.

Essenziale è però assicurare a questi movimenti sbocchi politici che consentano loro di strappare successi concreti e di portare più avanti tutto il quadro politico. Ciò comporta capacità nuove di iniziativa di proposta e di ricerca unitaria anche a livello delle assemblee elettive locali delle stesse Regioni che troppo poco vengono investite delle esigenze delle donne del Mezzogiorno delle tragiche condizioni in cui versa tanta parte dell'infanzia meridionale.

Non si tratta ha proseguito la compagna Seroni di elaborare meglio le nostre proposte politiche in un discorso di vertice si tratta anzitutto di portare le grandi masse delle donne a fare politica di sottrarre i movimenti di lotta alla saltuarietà di dare alle donne nuove possibilità di contare e di pesare nelle decisioni. Per questo e per battere le radici del clientelismo e della sfiducia decisivo è far crescere fra le donne un tessuto democratico articolato lavorale per il rilancio e lo sviluppo della associazione femminile unitaria. La stessa crescita del movimento femminile del partito deve essere vista infatti come impulso e stimolo a una più generale crescita della partecipazione democratica delle donne.

La vicenda recente del piano degli asili nido dimostra che le donne lottando unite possono avere un nuovo potere contrattuale nella società rimuovere vecchi assetti e vecchi orientamenti è la loro lotta infatti che ha reso possibili prima nuovi schieramenti unitari nei comuni e nelle regioni e poi la vittoria alla Camera superando e lunghe resistenze del governo. E un primo successo strappato dalle donne il cui valore per il Mezzogiorno è grande se è vero che proprio nel Mezzogiorno più tragica è la condizione dell'infanzia più acuto il bisogno di nuovi livelli di assistenza. Ora bisogna ottenere che la legge sia varata subito dal Senato e lottare perchè avanzino nuove politiche nuovi provvedimenti la riforma della 860 lo sviluppo della scuola materna pubblica così da poter garantire a tutte le madri e a tutti i bambini una reale sicurezza.

Più complessivamente è proprio questa recente esperienza che conferma quale sia ciò che può aprire alle masse femminili una condizione nuova non quella della rassegnazione dell'attesa di interventi paternalistici e clientelari ma quella della lotta dell'unità della crescita del movimento femminile democratico.